

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA IN STORIA

ANNO ACCADEMICO

1988 / 1989

Candidate : Gianfranco Massetti

numero di matricola: 284523

titolo della tesi :

QUALITA' E QUANTITA' NELLA CULTURA

DELLA DESTRA

TRADIZIONALISTA :

- RENE' GUENON -

Relatore: G. Galli

Correlatore: A. Agnoletto

- Indice -

Cronologia della vita di René Guénon, p. 5.

Abbreviazioni degli scritti di René Guénon, p. 7.

Introduzione, p. 10.

Capitolo I: Metafisica e principi.

1. Sostanza e manifestazione, p. 23.
2. "Gli stati molteplici dell'Essere", p.
3. Spazio-tempo e cicli cosmici, p. 34.

Capitolo II: La società tradizionale.

1. Premesse, p. 44.
2. Problemi di orientazione, p. 54.
3. La tradizione primordiale, p. 67.
4. Il re del monde, il simbolismo del centre
e il Leviatano, p. 78.
5. Origine e decadenza del potere spirituale, p. 91.

Capitolo III: La decadenza della società tradizionale.

1. Il sincretismo cristiano, p. 116.

2. Il tramonto della società tradizionale, p. 129.

3. La regressione delle caste, p. 151.

Capitolo IV: "La fine di un mondo".

1. Origine e diffusione dello spiritismo, p. 162.

2. Gli aspetti "anti-tradizionali" dello spiritismo, p. 171.

3. L' "inganno delle profezie", p. 186.

Capitolo V: Tradizione e ideale scientifico.

1. Oriente e Occidente: scienza sacra e scienza profana, p. 199.

2. La scienza tradizionale: iniziazione e Massoneria, p. 217.

3. "Nomadismo deviato" e "Satanismo", p. 232.

Conclusioni, p. 255

Bibliografia, p. 257.

CRONOLOGIA DELLA VITA DI RENE' GUENON

- 1882 L'architetto Jean-Baptiste Guénon sposa in seconde nozze Anna-Léontine Jolly.
- 1886 Il 15 novembre, a Blois, nasce René Guénon.
- 1894 René, segregato fin dalla nascita all'interno delle mura domestiche, a causa della debole costituzione e della salute malferma, riceve dalla zia materna, Ernestine Jolly, i primi rudimenti di istruzione elementare.
- 1898 Il giovane intraprende gli studi secondari alla scuola di Notre-Dame-des-Aydes, che è condotta da religiosi.
- 1901 René, per intervento del padre, viene trasferito, in seguito a un incidente scolastico, al collegio Augustin-Thierry.
- 1903 Riceve il baccellierato "és lettres-philosophie".
- 1904 René Guénon parte per Parigi, dove s'iscrive ad un corso di matematica superiore, presso il collegio Rollin, attraverso il quale intende accedere a l'Ecole Polytechnique.
- 1906 Mentre lo stesso anno è riformato al servizio di leva, egli, abbandonati gli studi, comincia a frequentare la scuola ermetica diretta da Papus ed è accolto nell'ordine martinista e in diverse altre organizzazioni massonico-occultiste.
- 1908 Guénon prende posizione contro Papus al Congresso spiritualista e massonico, e tenta di rinnovare l'Ordine del Tempio. Fa inoltre la conoscenza di Albert de Pouverville, che è iniziato alle società segrete taoiste con il nome di Matgioi.
- 1909 Con lo pseudonimo di Palingenius (ricavato dal suo stesso nome: Re-né, ovvero ri-nato), Guénon viene consacrato vescovo della Chiesa Gnostica ed assume la direzione della rivista "La Gnose", che cesserà le pubblicazioni nel 1912.
- 1912 René Guénon entra nell'Islam con il nome di Sheikh Abdel

- Wâhed Yahia, e sposa l'amica di famiglia Berthe Loury. Il matrimonio viene naturalmente celebrato con rito cattolico.
- 1913 Collabora alla rivista anti-massonica "La France Chrétienne anti-maçonnique", sulla quale firma i suoi articoli adottando lo pseudonimo di Sphinx.
- 1916 Dopo aver ottenuto l'anno precedente una "Licence és lettres" alla Sorbona, Guénon consegue un "Diplôme d'études supérieures" in filosofia, e fa la conoscenza del filosofo neotomista Jacques Maritain.
- 1917 Va ad insegnare a Sétif in Algeria.
- 1919 Ritornato in Francia, lascia l'insegnamento.
- 1924 René Guénon partecipa a una tavola rotonda su Ferdinand Ossendowsky insieme a Jacques Maritain e René Grousset.
- 1925 Guénon tiene una conferenza pubblica alla Sorbona su "La Metaphysique Orientale", ed avvia la sua collaborazione alle riviste "Voile d'Isis" di studi tradizionali e "Regnabit", organo ufficiale del Sacro Cuore.
- 1928 Muore sua moglie.
- 1930 Guénon parte per Il Cairo, dove decide di stabilirsi definitivamente.
- 1934 Risale a questa data il suo secondo matrimonio, con Fatma Hanem Ibraim, figlia dello Sheikh Mohammed Ibraim, dalla quale avrà quattro figli (di cui uno postumo): Khadija, Leila, Ahmed e Abdel Wâhed.
- 1951 René Guénon muore al Cairo il 7 gennaio.

LISTA DELLE ABBREVIAZIONI DEGLI SCRITTI DI RENE' GUENON

(salvo indicazione diversa, il titolo originale si riferisce alla prima edizione del libro, e quello in italiano alla traduzione da noi usata)

- IGSDI: Introduction générale à l'études des doctrines hindoues, Paris, Marcel Rivière, 1921; trad. it. della II ed. (con le modifiche sul buddhismo): Introduzione generale allo studio delle dottrine indù, Torino, Studi Tradizionali, 1965.
- TSPR : Le théosophisme, histoire d'une pseudo-religion, Paris, Nouvelle Librairie Nationale, 1921; trad. it. della III ed. riveduta e aumentata, Paris, Editions Traditionnelles, 1965 (in cui sono incluse le recensioni di Guénon inerenti l'argomento teosofico): Il teosofismo, storia di una pseudo-religione, Carmagnola, Arktos, 1986.
- ES : L'erreur spirite, Paris, Marcel Rivière, 1923; trad. it.: Errore dello spiritismo, Milano, Rusconi, 1974.
- OO : Orient et Occident, Paris, Payot, 1924; trad. it.: Oriente e Occidente, Torino, Studi Tradizionali, 1965.
- UDV : L'homme et son devenir selon le Védânta, Paris, Bossard, 1925; trad. it.: L'uomo e il suo divenire secondo il Védânta, Torino, Studi Tradizionali, 1965.
- ED : L'ésotérisme de Dante, Paris, Bosse, 1925; trad. it.: L'esoterismo di Dante, Roma, Atanòr, 1951.
- RM : Le roi du monde, Paris, Bosse, 1927; trad. it.: Il re del mondo, Milano, Adelphi, 1977.
- CMM : La crise du monde moderne, Paris, Bossard, 1927; trad. it. : La crisi del mondo moderno, Roma, Mediterranee, 1972.
- ASPT : Autorité spirituelle et pouvoir temporel, Paris, Véga, 1929; trad. it.: Autorità spirituale e potere temporale, Milano, Rusconi, 1972.

- SB : Saint-Bernard, Marseille, Publiroc, 1929; noi utilizziamo la II ed., Paris, Editions Traditionnelles, 1951.
- SC : Le symbolisme de la croix, Paris, Véga, 1931; trad. it.: Il simbolismo della croce, Milano, Rusconi, 1973.
- SME : Les états multiples de l'être, Paris, Véga, 1931; trad. it.: Gli stati molteplici dell'Essere, Torino, Studi Tradizionali, 1965.
- MO : La métaphisique orientale, Paris, Editions Traditionnelles, 1939; trad. it.: La metafisica orientale, Napoli, Studi Iniziatici, 1949.
- RQST : Le règne de la quantité et les signes des temps, Paris, Gallimard, 1945, trad. it.: Il regno della quantità e i segni dei tempi, Milano, Adelphi, 1982.
- PCI : Les principes du calcul infinitésimal, Paris, Gallimard, 1946; noi utilizziamo la II ed., Paris, Gallimard, 1973.
- GT : La grande triade, Paris, Gallimard, 1946; trad. it.: La grande triade, Milano, Adelphi, 1982.
- CVI : Aperçus sur l'initiation, Paris, Editions Traditionnelles, 1946; trad. it.: Considerazioni sulla via iniziatica, Roma, Basaia, 1982.
- IRS : Initiation et réalisation spirituelle, Paris, Editions Traditionnelles, 1946; trad. it.: Iniziazione e realizzazione spirituale, Torino, Studi Tradizionali, 1967.
- ABC : Aperçus sur l'ésotérisme chrétien, Paris, Editions Traditionnelles, 1954.
- SFSS : Symboles fondamentaux de la science sacrée, Paris, Gallimard, 1962; trad. it.: Simboli fondamentali della scienza sacra, Milano, Adelphi, 1978.
- SM : Etudes sur la Franc-Maçonnerie et le Compagnonnage, Paris, Editions Traditionnelles, 1964; trad. it.: Studi sulla Mas-

- soneria, Roma, Basaia, 1983 (la traduzione manca dei comptes-rendus, inclusi nell'edizione francese, e di cui la Rivista di Studi Tradizionali di Torino ha iniziato la pubblicazione a partire dal n. 60 del gennaio-giugno 1984).
- SI : Etudes sur l'hindouisme, Paris, Editions Traditionnelles , 1966; trad. it.: Studi sull'induismo, Roma, Basaia, 1983.
- FTCC : Formes traditionnelles et cycles cosmiques, Paris, Gallimard, 1970; trad. it.: Forme tradizionali e cicli cosmici, Roma, Mediterranee, 1981 (II ed.).
- CR : Comptes-Rendus, Paris, Editions Traditionnelles, 1973; noi utilizziamo la V ed., Paris, Editions Traditionnelles, 1982.
- CBIT : Aperçus sur l'ésotérisme islamique et le taoïsme, Paris, Gallimard, 1973; trad. it.: Scritti sull'esoterismo islamico e il taoismo, in "Rivista di Studi Tradizionali", Torino, n. 50, gennaio-giugno 1979 (Numero Speciale).
- M : Mélanges, Paris, Gallimard, 1976; trad. it.: Mélanges, Venezia, Centro Studi Guenoniani, 1978.
- A : L'archeometra, Roma, Atandr , 1986; il testo raccoglie le glosse all'opera omonima di Saint-Yves d'Alveydre, che sono apparse sulla rivista "La Gnose" e sono parzialmente da attribuire alla mano del nostro autore; tali scritti sono per il momento apparsi in volume solo in lingua italiana, e sono stati gentilmente offerti alla casa editrice Atandr da Abdul Rahim Yahya, Khalifah della Tariquah Shadiliyah-Burhaniyyah.

INTRODUZIONE

In seguito al deteriorarsi di quelli che erano i suoi rapporti di carattere personale con gli esponenti dell'estrema destra francese, René Guénon verso la fine degli anni venti aveva dato alle stampe Autorité spirituelle et pouvoir temporel. L'occasione di questo intervento di Guénon era stata la decisione presa dall'estrema destra francese di opporsi con la propria disubbidienza all'autorità spirituale dell'allora pontefice Pio XI, che aveva appunto pronunciato nel 1926 la sua condanna dell'Action Française.

Critico severo della Defence de l'Occident di Massis, e personalmente ostile a Maurras, sembra che però lo studioso francese avesse condiviso a suo tempo le opinioni politiche di Léon Daudet, il quale gli aveva recensito in maniera molto positiva Orient et Occident(1). In precedenza, il nostro autore, ne L'homme et son devenir selon le Vedânta, aveva menzionato, tra gli altri, alcuni lavori di Daudet, mentre in Orient et Occident, nel contesto di una discussione politica, aveva fatto, contrariamente alle sue abitudini, una lunga citazione di Jacques Bainville(2).

Tuttavia, circa una possibile valutazione politica del suo pensiero possono sussistere elementi di estrema incertezza. Da un lato, siamo appunto di fronte alla dichiarata impossibilità del tentativo di realizzare nei confronti del guénonismo un approccio critico di orientamento marxista(3). E dall'altro una buona parte di coloro che si riconoscono nelle idee dello studioso di dottrine tradizionali hanno sostenute che una valutazione politica del suo pensiero è qualche cosa di veramente improponibile.

Che ci fosse ad esempio una possibile convergenza di vedute

tra Guénon e l'Action Française, lo hanno escluso nel modo più assoluta sia il Robin che il Serant. Costoro, inoltre, hanno voluto sostenere che Guénon considerava i regimi autoritari di Hitler e Mussolini come privi di autentici principi tradizionali. E, a sua volta, il Laurant ha dichiarato che lo studioso francese non può essere considerato responsabile dell'utilizzazione politica dei suoi scritti(4).

A queste dichiarazioni abbastanza categoriche, ha però fatto seguito l'opinione di altri autori. Così, un giudizio che può essere considerato, per il suo punto di vista esclusivamente dottrinale, al di sopra di qualsiasi interesse politico secondario è quello del cardinale Danielou, il quale riconosce nelle teorie sostenute da Guénon un pensiero politico e sociale ed insieme una concessione gerarchica della società, che sono antitetici ai principi fondamentali della democrazia. Ma tra coloro che si rifanno al pensiero dello studioso francese c'è poi il Cologne che considera le teorie di Evola come un prolungamento o un'appendice politica del guénonismo, e Victor Nguyen che, sia pure con le distinzioni del caso, stabilisce dei parallelismi tra il pensiero di Guénon e quelle di Maurras e de Maistre(5).

Ad attribuire a Guénon un pensiero politico, in stretta connessione coi principi della sua metafisica, abbiamo infine i due contributi di Jean Hanl e di Jean-Paul Brach(6). Il primo, nel sostenere che una buona parte delle opere di Guénon è consacrata alla critica impietosa dell'organizzazione politica e sociale del mondo contemporaneo, a proposito di Autorité spirituelle et pouvoir temporel scrive queste:

"Si, en effet, la critique de la constitution politique et sociale du monde moderne occupe une plus grande place dans l'œuvre de Guénon, cette critique ne peut se comprendre que par

rapport à l'orthodoxie dont ce monde constitue une déviation. Or, c'est dans cet ouvrage que l'auteur rappelle les bases de la vraie politique, ce qui ne l'empêche pas, bien entendu, de reprendre l'essentiel des éléments de ce livre dans ses ouvrages de critique (...). Toute pensée sociale, rappelle d'abord Guénon, doit être rattachée à un principe métaphysique, car le principe métaphysique est à l'origine de toute civilisation traditionnelle; si on nie ce principe, tout l'ensemble se détruit. Ce principe métaphysique n'est autre que l'affirmation de la suprématie absolue du spirituel sur le temporel, c'est-à-dire en fin de compte du divin et de l'universel sur l'humain et l'individuel."(7)

Ma per Jean-Paul Brach le principali referenze dei testi propriamente politici di Guénon sono, al di là di Autorité spirituelle, alcuni passi di Oriente e Occidente, de La crisi del mondo moderno, de Il re del mondo, de Il regno della quantità e i segni dei tempi, ed il capitolo XL di Considerazioni sulla via iniziatica(8).

Venendo al nostro paese, la conoscenza e la diffusione a partire dagli anni venti delle teorie di René Guénon fu dovuta, in un primo tempo, all'esoterista fiorentino Arturo Reghini, membro della Massoneria di rite Scozzese, ed uno dei protagonisti di spicco delle vicende politico-culturali del movimento tradizionalista italiano.

Successivamente, le teorie dello studioso francese, accolte in sede politica da Julius Evola, hanno trovate dei naturali interlocutori negli ambienti della nostra estrema destra(9). E di questo fatto hanno poi reso testimonianza, agli inizi degli anni settanta, due attenti osservatori dei fenomeni politico-culturali collettivi: lo studioso di mitologia Furio Jesi, per il quale le opere di Guénon sono, a differenza di quelle di Evola, utilizza -

bili in sede scientifica, ed il politologo Giorgio Galli (10), il quale, anche nel suo recente Manuale di dottrine politiche (Milano, Saggiatore, 1985), non esita ad attribuire a Guénon un pensiero politico reazionario (p. 243).

In questa sede, non possiamo però dimenticare la polemica che ha opposto Julius Evola al gruppo che fa capo a Terine alla Rivista di Studi Tradizionali. Nato nel 1962 intorno a questa rivista, il gruppo torinese, che si ispira in modo diretto alle idee di René Guénon, ha contestato a Julius Evola una fondamentale incomprendimento delle teorie dello studioso francese e un'arbitraria annessione politica del suo pensiero. A questi attacchi, Evola ha risposto, anzitutto, precisando la sua posizione dottrinale nei confronti di Guénon, e producendo, successivamente, come dimostrazione della loro reciproca intimità, alcuni brani di un carteggio (11).

Ricordiamo infine che sul pensiero dello studioso francese è apparso di recente un saggio espositivo di Piero di Vona, che è volto a dimostrare, in sostanza, l'apoliticità delle sue teorie. L'autore sostiene per l'appunto che "i progetti di ricostruzione europea di Guénon, reazionari, antidemocratici, e gerarchici quanto si voglia, non possono essere confusi con le forme che si sono date in questo secolo i movimenti rivoluzionari di destra e di sinistra, e nulla hanno da spartire con l'organizzazione totalitaria del consenso". Va però aggiunto che la sua lettura dell'opera di Guénon assume un'impostazione accentuatamente filosofica e risulta per molti versi parziale, cosa che può essere constatata con la massima facilità per il fatto che questo libro è estremamente carente dal punto di vista dei riscontri diretti con il testo guénoniano, del quale il di Vona riesce, nella maggioranza dei casi, a filtrare molto bene i passi per lui più compro-

mettenti.

Sul pensiero di Guénon, il di Vona è ritornato in un successivo momento con due articoli: René Guénon e il pensiero di destra, e I rapporti dottrinali fra Evola e Guénon (12).

Il di Vona, nel primo di questi articoli, scrive:

"Per quanto ci risulta, e salve delle inavvertenze da parte nostra, Guénon non parla mai di destra e di pensiero di destra, come nemmeno di sinistra e di pensiero di sinistra. Alla luce di questa preliminare osservazione, già si dovrebbe dire che mettere Guénon tra i pensatori di destra è compiere un trasferimento dell'organismo delle sue idee in quadri intellettuali differenti, e per di più senza precisare bene la natura e i limiti di questo apparentamento, suscettibile di essere riportato ad autori ed ideologie molto diversi. E' lecito interpretare Guénon mediante il modello concettuale messo in voga da Strauss tra i neohegeliani, sia pur ispirandosi alla politica francese? La distinzione tratta dal parlamento francese ed applicata al pensiero dei discepoli di Hegel, per uno strano contraccolpo ora dovrebbe essere applicata al pensiero francese contemporaneo trasferendovela dalla Germania. Ora Guénon ha bensì subordinato la religione e la teologia, ma solo perché per lui il punto di vista metafisico ne è distinto, ed è a questo superiore e veramente assoluto, e non già perché la religione possa essere riportata all'uomo ed a qualche disciplina umana. Anche in condizioni di estrema decadenza, la religione per Guénon resta preminente rispetto a tutto il mondo temporale, e cede solamente all'illimitatezza della metafisica e della dimensione iniziatica ed esoterica. Per Guénon che era musulmano, il significato simbolico della croce per la sua natura metafisica è preminente sugli altri aspet-

ti, e su quello storico legato alla passione del Cristo. Questi, dopo tutto, per Guénon è solamente una figura del principio su preme impersonate dal Re del mondo." (13)

Per ciò che riguarda il riferimento al simbolismo della cre-ce nel cristianesimo, rimandiamo alla critica rivolta a Guénon dal cardinale Daniélou. Invece, da parte nostra, cercheremo in se -
guito di dimostrare come Guénon può essere senz'altre considera -
te un pensatore politico di destra. Per il momento vogliamo sol -
tanto anticipare alcuni punti: in effetti, lo studioso francese non parla mai degli schieramenti politico-culturali in termini di destra e sinistra, poiché le sue coordinate politiche sono in tal senso le metafore di alto e basso. Difatti, la tradizionale rappresentazione metaforica del potere è quella che fa uso delle coordinate verticali, e che è presente nel simbolismo religioso. Da questa rappresentazione, si è poi passati, per effetto della re-gressione delle caste, a una rappresentazione simbolica orizzon -
tale, dove le coordinate di basso e alto sono state rispettiva -
mente sostituite dalle metafore spaziali di sinistra e destra. E' perciò evidente che per Guénon basso e alto sono sinonimi di sinistra e destra. E riteniamo con questo di poter collocare lo studioso tra i teorici della destra politica e culturale per i seguenti aspetti che caratterizzano il suo pensiero: la conce -
zione ontologica che stabilisce una differenza costitutiva tra gli esseri umani, la concezione dell'élite intellettuale che è le-gata alla critica del sistema democratico, ed infine i progetti di restaurazione di una società gerarchica che hanno una sicura ascendenza in Joseph de Maistre e forse nel pensiero sinarchi -
co degli inizi dell'ottocento.

Il di Vona, sempre nel primo articolo, aggiunge:

"La destra europea in questo secolo è stata antisemita ed an -

tisionista. Ora Guénon mette il Giudaismo (...) non tra gli agenti, ma tra le prime vittime dell'azione antitradizionale. Egli vide nei tentativi fatti per stabilire gli Ebrei e gli Zingari in una certa parte della terra un segno della prossima fine dei tempi. Guénon non approvava i progetti sionisti perché per lui l'Ebraismo era una delle tradizioni legittime dei popoli nomadi. Solamente gli ebrei separati dalla loro tradizione avevano contribuito allo sviluppo della deviazione moderna." (14)

Invece, come noi cercheremo di dimostrare, il "pensiero politico" di Guénon è percorso da una vena di latente antisemitismo e che peraltro si salda in maniera inestricabile al suo dichiarato antisionismo quale appare in una nota de Il regno della quantità e i segni dei tempi (15). Anticipiamo anche qui alcuni punti essenziali: la recensione ai Protocolli dei Savi Anziani di Sion, quella a La guerre occulte di Malinsky e De Poncins, e quella a La mystérieuse internationale juive sempre di De Poncins; infine, ricordiamo la singolare concezione guénoniana che assimila il cosiddetto "nomadismo deviato" alle forme del "satanesimo" moderno nella critica da lui rivolta alla teoria della relatività e alla psicanalisi.

"Con Guénon - stando alle affermazioni di Giorgio Galli - emerge la componente esoterica della cultura elitista", e per meglio dire, quella componente particolare nella quale sentiamo ripercuotersi l'eco di quelli che il politologo ha definite come "antichi conflitti culturali" (16).

Traendo spunto da queste sue indicazioni per abordare nel senso di una discussione politica le teorie di René Guénon, lasceremo che a guidarci in questa lettura delle opere dello studioso francese sia per l'appunto l'ipotesi che informa il Manua-

le di dottrine politiche. Riteniamo infatti che sia precisamente in rapporto a un'assimilazione di segno negativo di queste culture che ha avuto origine con Guénon una concezione politica in senso lato, e che esce dai consueti schemi politici convanzie nali.

1. Ne La crisi del mondo moderno, Guénon aveva aspramente criticato la Difesa dell'Occidente di H. Massis (nel capitolo VIII scriveva appunto queste parole: "se noi citando il signor Henri Massis ci siamo allontanati per un momento dal riserbo che ci è abituale di fronte alle individualità, ciò è per il fatto che egli, nel riguardo, è l'esponente di una certa parte della mentalità contemporanea, della quale noi dobbiamo anche tener conto nel presente studio sullo stato del mondo moderno. Questo "tradizionalismo" d'ordine inferiore, limitatissimo, privo di comprensione e superficiale, come potrebbe opporsi veramente e efficacemente ad uno spirito col quale ha in comune tanti pregiudizi? Dall'una parte come dall'altra è più o meno la stessa cosa, v'è la stessa ignoranza dei principi veri, lo stesso partito preso nel negare tutto quanto trascende un certo orizzonte, la stessa incapacità a comprendere l'esistenza di altre civiltà, oltretutto, nel caso specifico, un culto superstizioso per elementi affatto esteriori e contingenti del "classicismo" greco-latino. È una reazione impotente, che a noi interessa solo perché indica una certa insoddisfazione di alcuni nostri contemporanei per lo stato attuale delle cose. Di tale insoddisfazione esistono pertanto altre manifestazioni atte a andare assai più oltre qualora esse siano ben dirette." - Cfr. p. 147. Il fatto è questo: da Massis, la diffusione delle dottrine orientali era considerata come una causa della decadenza dell'Occidente, senza fare da parte sua alcuna distinzione tra le concezioni dei teosofi e le autentiche dottrine dell'Oriente tradizionale. Guénon fondava, al contrario, le sue idee tradizionaliste proprio sul recupero di queste dottrine orientali, mentre invece ritene

va che il solo pericolo autentico per l'Occidente fosse costituita dalle volgarizzazioni dei teosofi, i quali avevano fatto delle vere dottrine orientali una caricatura.). Per la recensione di cui si è detto, cfr. L. Daudet, Orient et Occident, in "L'Action Française", 15 juillet 1924, ora in AA. VV., Les dossiers H, Lausanne, l'Age d'Homme, 1984, pp. 261-263; scrive l'autore della recensione: " Par des voies différentes, j'étais arrivé à une conclusion analogue dans l'examen du stupide dix-neuvième siècle; mais mon ignorance de la philosophie orientale - que possède à fond M. Guénon - ne m'avait pas permis de dresser le redoutable parallèle qu'il nous expose."

- 2 . UDV, p. 35 nota 1 ; OO, pp. 27-28.
- 3 . A. Thirion, Révolutionnaires sans Révolution. Paris, 1972, pp. 179-181.
- 4 . J. Robin, René Guénon, témoin de la tradition, Paris, Guy Trédaniel, 1978, pp. 166-170, 274-276, 281-289, 329-330 ; P. Serant, René Guénon, II edizione rivista e aumentata, Paris, Le courrier du livre, 1977, pp. 14, 198-200 : questo libro edito per la prima volta nel 1953, ha valse al Serant il premio Victor-Emile Michelet, gran premio di letteratura esoterica devoluto dalla "Société des gens de lettres" ; J. - P. Laurant, Le sens caché dans l'oeuvre de René Guénon, Lausanne, l'Age d'Homme, 1975, pp. 10, 96-97, 110-111, 189-190, 198 e ss., 254-255 e ss.
- 5 . J. Daniélou, Saggi sul mistero della storia, trad. it. Brescia, Merzelliana, 1957, cap. IX ; D. Coeogne, La révolution guénonienne, Paris, Société d'Impression Technique, 1980, pp. 7-8 ; V. Nguyen, Maître, Maurras, Guénon, contre-révolution et contre-culture, in AA. VV., Les dossiers H, cit., pp. 175-191.
- 6 . J. Hani, René Guénon et la politique, in Actes de Cerisy-La-Salle

- le, 13-20 juillet 1973, II ed. Milano, Arché, 1980, pp. 277-284;
- J. - P. Brach, Métaphysique et politique chez R. Guénon et J. Evola, in "Politica Hermetica", n. 1, 1987, pp. 5-10.
- 7 . J. Hani, cit., pp. 278-279.
- 8 . J. - P. Brach, cit., p. 9 nota 1.
- 9 . Sui rapporti tra Reghini, Evola e Guénon, e la diffusione in Italia delle idee tradizionaliste da lui ispirate, cfr. M. Res-si, L'interventismo politico-culturale delle riviste tradiziona-liste negli anni venti: Atanòr (1924) e Ignis (1925), in "Ste-ria Contemporanea", n. 3, 1987. Cfr., inoltre, J. Evola, Il cammino del cinabro, Milano, Scheiwiller, 1963. Sull'utilizzazione politi-ca del guénonismo, cfr. id., Un maestro dei tempi moderni, in "vi-ta Italiana", febbraio 1935, ora in "Quaderni della Fondazione Julius Evola", n. 8, 1984 : qui le teorie di Guénon sono presenta-te come praticamente conformi agli ideali tradizionalisti e ge-rarchici del fascismo italiano. Si può inoltre vedere, sempre di J. Evola, la presentazione introduttiva alla traduzione italia-na da lui curata de La crisi del mondo moderno, Milano, Hoepli , 1937, e per la quale rimandiamo a P. di Vona, Evola e Guénon, Na-poli, Società Editrice Napoletana, 1985, pp. 289-293.
10. Cfr. F. Jesi, Cultura di destra, Milano, Garzanti, 1979, p. 30 nota e pp. 99, 146, 148 ; per la segnalazione di Galli, rimandia-mo a G. Galli, La crisi italiana e la Destra internazionale, Mi-lano, Mondadori, 1975 (riedite poi col titolo : La Destra in I-talia, Milano, Gamma Libri, 1983): l'autore si limita a dei cenni di poco conto.
11. Cfr. G. Ponte, Julius Evola, e il rinoceronte sull'asfalto, in "Rivista di Studi Tradizionali", nn. 8 e 9, 1963; si veda la risposta di J. Evola, René Guénon e la "scolastica" guénoniana, ne "Il Ghibellino", gennaio 1963, ora in "Quaderni della Fonda-

zione", cit. : Evola accusa il gruppo torinese di sterilità intellettuale; cfr. inoltre J. Evola, La mia corrispondenza con Guénon, in "La Destra", n. 3, 1972, ora in "Quaderni della Fondazione", cit. ; cui ha fatto seguito id., René Guénon e il tradizionalismo integrale, in "La Destra", n. 4, 1973, ora in id., Ricognizioni, Roma, Mediterranee, 1974 : Evola vi sostiene che a causa delle sue idee sull'élite Guénon "appartiene a pieno diritto alla cultura di Destra". Dopo questi articoli, non è però tardata una risposta da parte della Rivista di Studi Tradizionali: cfr. G. Manara, Evola pubblica Ouspensky, e id., Evola parodista, in Rivista di Studi Tradizionali, n. 38, 1973; cfr. inoltre P. Nutrizio, Implicazioni politiche nell'opera di René Guénon ?, in Rivista di Studi Tradizionali, n. 39, 1973.

12. Cfr. P. di Vona, Evola e Guénon, op. cit. Dei due articoli del di Vona che abbiamo menzionato, il primo è apparso sulla rivista "Hermeneutica", n. 6, 1986, e il secondo sulla rivista "Arthos", nn. 31-32, 1987-1988, edizione speciale in numero doppio dedicata a Guénon.
13. P. di Vona, René Guénon e il pensiero politico di destra, cit., pp. 60-61.
14. Ibidem, p. 63.
15. RQST, p. 142 e nota 1.
16. G. Galli, Manuale di dottrine politiche, cit., pp. 243-244 (del medesimo autore terremo anche conto di Occidente misterioso, Milano, Rizzoli, 1986).

In ordine al suo costante interesse per la stesura della mia tesi e alle diverse indicazioni di carattere bibliografico relative, soprattutto, agli articoli qui citati della "Rivista di Studi Tradizionali" di Torino, devo un ringraziamento del tutto particolare al dott. Massimo Chiapparini, che ha conseguito la laurea in Filosofia con una tesi su Guénon dal titolo: Le categorie interpretative nella prima opera di René Guénon: L'introduzione generale allo studio delle dottrine indù, diss. di laurea, Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere, 1981/1982 (relatrice prof.ssa C. Conio); un lavoro d'impostazione teoretica, e del quale devo, tuttavia, aggiungere che non condivido le opinioni.

CAPITOLO PRIMO : METAFISICA E PRINCIPI

1. Sostanza e manifestazione

In questo capitolo, come approccio propedeutico agli scritti più propriamente politici di Guénon, affronteremo i seguenti argomenti: in primo luogo, la sua analisi del simbolismo tradizionale della croce relativamente ad una concezione ontologica che è fondata sul concetto di gerarchia spirituale; la metafisica concernente lo studio degli "stati molteplici dell'Essere", e su cui nelle società di tipo tradizionale si innesta il principio della istituzione delle caste sociali; ed infine, ad introdurre il divenire storico all'interno della staticità del suo sistema metafisico, la teoria dei cicli cosmici.

Guénon, dopo aver svolto una varia attività pubblicistica sulla rivista di studi tradizionali "La Gnose", ha preferito concentrarsi in un lavoro di più ampio respiro che, destinato a diventare, in origine, la sua tesi di dottorato, ha poi veduto le stampe nel 1921 con il titolo: L'introduction générale à l'étude des doctrines hindoues. In seguito l'introduction, apertamente ispirata alle forme tradizionali del pensiero orientale, si è risolta nel registro di un criterio interpretativo di tipo ermeneutico. E il pilastro di questo sistema è il concetto di metafisica e laborato in primissima approssimazione in alcuni articoli, e giunto infine a compimento nei saggi di carattere dottrinale dedicati a L'uomo e il suo divenire secondo il Védānta, Il simbolismo della croce, Gli stati molteplici dell'Essere, La metafisica orientale.

Qui, interrogandosi intorno al significato della metafisica, egli ricorre alla spiegazione etimologica del termine, col quale

si intende identificare generalmente "ciò che è di là dalla fisica": non una conoscenza "umana e razionale", dice Guénon, ma, piuttosto, "soprannaturale" (super-naturale).

Egli afferma inoltre che il dominio della metafisica è "(s)tabile, permanente, indipendente da ogni contingenza", illimitato, e pertanto impossibile da "definire" (de-finire). E solo lo si può caratterizzare dicendolo relativo ai principi universali, anche se non si tratta dell'ontologia - come pensava Aristotele - poiché l'Essere, in quanto tale, non sarebbe il primo e più universale principio, essendo già una determinazione, e cioè una negazione rispetto al Tutto che non può essere una parte di qualcosa. Invece ad essere equivalente a quella che è l'affermazione nella sua totalità assoluta è l'atto con cui si nega qualsiasi limite, e che può essere attinto attraverso quel processo di astrazione dalla realtà, reso da Guénon con l'espressione seguente: "intuizione intellettuale dell'infinito".

Concepito da lui come negazione di ogni realtà, l'infinito non può essere neppure pensato, perché un pensato è già qualcosa. Esso, dunque, non può che risolversi nel Non-Essere e in ciò che gli estremo-orientali chiamano "Zero metafisico", e secondo tutte le tradizioni è considerato all'origine della manifestazione cosmica(1). Ora, tenuto conto che secondo lo studioso francese il simbolismo traduce visivamente la stessa realtà ontologica dell'universo, quella che segue è la sintesi interpretativa di Guénon sulle cosmogonie tradizionali.

Circa la creazione, le differenti tradizioni parlano del "mistero" di ciò che è "assolutamente occulto", ovvero non-manifestato. E così l'Avir della cabbala è, ad esempio, "il mistero dell'etere puro e inaccessibile" che corrisponde a Keter, la prima delle dieci Sephiroth. E' da qui che secondo la tradizione cabbalistica sa

rebbe poi emanato il "punto nascosto", assunto a immagine del Principio e geroglificamente assimilato allo iod, il quale presiede alla formazione di tutte le altre lettere dell'alfabeto ebraico. Nel Sepher Ietsirah, tale formazione è appunto il simbolo del mondo manifestato, poiché togliendo la lettera iod alla parola Avir, quest'ultima si trasforma nel termine Aor, che significa "luce".

Nell'ambito poi della generazione, le dottrine tradizionali si riferiscono a un Essere Universale, uno e indistinto, che polarizzandosi dà origine ai principi Attivo e Passivo(2). Tali sono ad esempio Purusha e Prakriti nella tradizione indù, o Yang e Yin in quella cinese. L'uno elemento plastico e influenza ordinatrice l'altro, questi due principi si possono anche assimilare all'hyle e all'èidos degli aristotelici; oppure a sostanza e essenza, e cioè a materia e forma dei filosofi scolastici(3). Il primo richiama pure l'oscurità o le tenebre, dove nulla si trova differenziato, e il secondo "l'emanazione della luce, che conferisce all'estensione la sua realtà"(4).

Abbiamo inoltre, dal punto di vista simbolico, l'analogia con la funzione femminile e maschile, materna e paterna, una traccia della quale la si può cogliere nel significato stesso di "materia", derivato dal latino "mater". Il termine hyle che designa in senso proprio la radice, in sanscrito chiamata mûla, e assimilata al principio passivo, si riconduce a tale significato, mentre nei Purana Mûla-Prakriti, che rappresenta appunto la "Natura primordiale", ed è concepita come "madre delle forme", indifferenziata, indistinguibile e senza parti né qualità, viene identificata alla dea Maya.

Un altro degli aspetti del simbolismo legato ai due principi li vede inoltre rappresentati rispettivamente dalla linea orizz-

zontale e verticale della croce, che nelle civiltà antiche è un segno molto diffuso. La linea verticale possiamo immaginarla come un asse, quella orizzontale come il suo piano di riflessione. Tale rapporto allude allora alla "Attività del Cielo" sulla "superficie delle Acque", quale la si rintraccia in tutte le dottrine tradizionali. E tra le tante si può citare quella biblica di Genesi I, 2: "E lo Spirito Divino era portato sulla superficie delle Acque", dove lo "Spirito Divino" è Ruahh Eloim, ma per sé preso Ruahh che è femminile ha pure il significato di Aria(5).

Bisogna ricordare in tal caso che nella tradizione ermetica l'acqua è un elemento passivo, mentre il fuoco è attivo(6). E ricapitolando abbiamo perciò quattro elementi: terra e acqua, che sono femminili, fuoco e aria maschili.

Si diano ora un asse verticale e due orizzontali, diametri perpendicolari di una sfera indefinita e li si orienti verso i sei punti cardinali. Guardando il sole sull'asse orizzontale, al suo sorgere, le direzioni dello spazio sono: alto-basso, destra-sinistra, avanti-indietro, cioè zenit-nadir, sud-nord, est-ovest: tre coppie di termini opposti. L'asse verticale possiamo considerarlo come la linea che congiunge i due poli e intorno alla quale tutte le cose compiono la loro rotazione. Dei due orizzontali, l'asse sud-nord sarà pertanto l'asse dei solstizi, e quello est-ovest degli equinozi. Con ciò siamo ricondotti al simbolismo della croce, ma stavolta in versione tridimensionale.

Visto in precedenza, il significato della croce orizzontale riguarda l'ambito della manifestazione sensibile, invece, la croce verticale è relativa alla manifestazione "sottile", e cioè delle forze psichiche(7). Guénon dice che l'asse del polo rappresenta qui l'immagine dell' "immutabilità principiale": il "motore immobile" di Aristotele. E, in confronto al mondo terrestre, i suoi

vertici corrispondono all'orientazione verso i "mondi superiori e inferiori", mentre la conseguenza di questo fatto è l'esistenza di un polo ascendente e positivo, lo zenit, e di uno discendente e negativo, il nadir(8).

E' così che nel simbolismo indù le "sette regioni dello spazio" rappresentano i sei punti cardinali più il centro della croce. Ma ugualmente il "Santo Palazzo" del simbolismo cabbalistico si trova al centro di queste sei direzioni, insieme alle quali forma poi il settenario. Inoltre, Clemente d'Alessandria dice che Dio, considerato come "Cuore dell'Universo", volgendo il suo sguardo verso le sei distese dello spazio "porta a compimento il mondo".

Ora, nella croce tridimensionale l'intersezione degli assi è un punto geometrico, il punto essendo per definizione senza parti, e cioè inesteso. Il centro della croce rappresenta allora il Non-Essere, il Vuoto, lo Zero metafisico nel quale tutte le opposizioni svaniscono. Esso è l' "attività non agente" che fa girare la "ruota cosmica", come si vede in modo particolare nel simbolismo dello swastika, presente in varie forme dall'Asia all'Europa, e fi anche tra le popolazioni autoctone d'America. Nello swastika, i quattro segmenti perpendicolari ai rami della croce sono appunto le tangenti all'ipotetica circonferenza ad essa circoscritta, e ne descrivono il movimento rotatorio. Ma, per ultimo, e in relazione alla manifestazione sensibile, il centro della croce corrisponde poi all'essenza eterica, e cioè alla quinta essenza degli alchimisti(9).

Se adesso ritorniamo alla croce orizzontale, vediamo che l'asse dei solstizi, essendo verticale in senso relativo rispetto all'asse degli equinozi, viene a svolgere nel mondo sensibile l'analoga funzione dell'asse polare. Guénon dice appunto che l'Essenza ,

pur determinando il molteplice, permane inalterata, in quanto non è parte costitutiva del molteplice stesso, e, a differenza della sostanza, non è soggetta al divenire. Attivo, ma non agente, si può dire quindi che il principio maschile sia, a suo parere, tutt'uno con l'Essere Universale. E parimenti, nei termini del simbolismo relativo allo spazio, allo zenit e al nadir corrispondono: il sud, luminoso e maschile, e il nord, oscuro e femminile(10).

Poco sopra si è fugacemente accennato a una sfera, ed è il caso di aprire una parentesi: poiché la sfera si estende ugualmente per tutte le direzioni dello spazio, essa è tra tutte le figure geometriche la meno differenziata, ed a parità di superficie con qualsiasi altro corpo contiene inoltre il volume massimo; i Pitagorici, che per questo motivo la consideravano la più perfetta delle forme, ritenevano raffigurasse la totalità universale, mentre nelle diverse tradizioni essa è altresì l'immagine dell'androgino, corrispondente alla coppia Adamo ed Eva, che ad esempio si presenta in tal modo nel simbolismo dello Yin-Yang, dove la parte scura e la parte chiara, il femminile e il maschile, rappresentano, anzi che termini opposti, l'unione dei complementari (11); ma infine bisogna ricordare che la sfera è determinata dall'irradiamento del suo centro che è pure origine della croce a tre dimensioni(12).

Chiusa la parentesi, accenno brevissimamente ai cinque elementi sensibili in relazione a quanto riferisce Guénon sulla teoria indù dei tre gunas: le qualità costitutive e primordiali a cui tutti gli esseri si trovano sottoposti.

A partire dal centro della sfera, Rajas è l'espansione orizzontale, che corrisponde all'aria, segue Sattwa, la tendenza ascendente che corrisponde all'aria, e quella discendente, Tamas, che corrisponde prima all'acqua e poi alla terra(13). Compreso l'etere,

che è presente qui come equilibrio originario, fanno in tutto cinque elementi, che non sono tuttavia dei corpi, ma principi "sostanziali", ai quali ineriscono come qualità sensibili: il tattile all'aria, la vista al fuoco, il sapore all'acqua, l'odore alla terra e il suono a tutti quanti, perché si propaga attraverso l'etere che li penetra e avvolge (14).

Ciò è almeno quanto sostiene l'ortodossia indù; a differenza di Giainisti e Buddhisti i quali non riconoscono l'etere come elemento distinto. Guénon aggiunge che la medesima posizione l'assumono del resto in Occidente la scuola orfica e pitagorica nei confronti dei filosofi presocratici (15), mentre un particolare di una certa importanza riguarda a tal proposito il simbolismo dell'etere che a volte è una stella a cinque punte (16).

In questa sede ci limitiamo soltanto a sottolineare che in base alla teoria indù dei tre gunas le condizioni a cui sottostà l'intera manifestazione cosmica valgono altresì nell'ordine microcosmico, e che dunque il microcosmo è per Guénon un semplice riflesso del macrocosmo e ne presenta l'identica struttura.

2. "Gli stati molteplici dell'Essere"

A complemento de Il simbolismo della croce e ad esso contemporaneo, è apparso nel 1931 un saggio dal titolo Gli stati molteplici dell'Essere, in cui lo studioso di dottrine tradizionali si è prefisso lo scopo teoretico di portare a superamento l'antinomia metafisica tra l'Essere e il Non-Essere, proponendo una soluzione che consiste nel ricavare dall'Essere il Non-Essere e dal Non-Essere l'Essere: ragionamento che vedremo di abbozzare per sommi capi.

Cominciamo da una citazione:

" (...) volendo definire l'Essere, in senso universale, come principio della manifestazione, e come comprendente nello stesso tempo l'insieme di tutte le possibilità di manifestazione, dobbiamo subito precisare che l'Essere non è infinito, dal momento che non coincide con la Possibilità totale; tanto più che l'Essere, come principio della manifestazione, comprende sì tutte le possibilità di manifestazione, ma soltanto in quanto si manifestano. Al di fuori dell'Essere vi è dunque tutto il resto, e cioè tutte le possibilità di non-manifestazione, ed inoltre tutte le possibilità di manifestazione allo stato non manifestato; e l'Essere stesso vi si trova incluso, poiché non può appartenere alla manifestazione in quanto ne è il principio, ed è quindi non-manifestato. Per designare dunque quanto è fuori e al di là della manifestazione, in mancanza di un altro termine, non ci rimane che usare quello di Non-Essere; e questa espressione negativa, che per noi è ben lungi dall'essere sinonimo di "nulla" (come appare talvolta nel linguaggio di certi filosofi), oltre ad essere ispirata dalla terminologia della dottrina metafisica estremo-orientale, è sufficientemente giustificata dalla necessità di trovare un'espressione qualsiasi che ci permette di parlarne; vale inoltre l'osservazione (...) che le idee più universali, anche perché sono le più indeterminate, ^{non si possono esprimere} nella misura in cui sono esprimibili, che per mezzo di termini a forma negativa (...). Si può dire che il Non-Essere, nel senso ora indicato, è più dell'Essere, o anche che è superiore all'Essere, intendendo con questo che ciò che esso comprende è al di là dell'estensione dell'Essere e contiene nel suo principio l'Essere stesso. Non dimentichiamo inoltre che, opponendo in questo modo il Non-Essere all'Essere, o anche solo distinguendoli, ne deriva che né l'uno né l'altro sono infiniti, poiché sotto questo aspetto, in certo qual modo si limitano l'

un l'altro; l'infinità appartiene dunque all'insieme dell'Esse-
re e del Non-Essere, e quest'insieme è identico alla Possibili-
tà." (17)

In un successivo momento, Guénon sostiene che la prima afferma-
zione e più universale determinazione del Non-Essere è costitui-
ta dall'Essere: l'unità primordiale la quale reca in sé il princi-
pio del molteplice (18), e la cui effettiva ed integrale manifesta-
zione risiede poi nei diversi gradi dell'Esistenza.

Egli aggiunge che, oltre a comprendere l'Esistenza in se stes-
so, l'Essere ne è pure superiore da un punto di vista metafisico,
poiché corrispondente a un maggiore grado della cosiddetta uni-
versalità, e dunque a un minor grado di determinatezza ontologica.
Comunque, l'Esistenza, benché sia essenzialmente unica, in quanto u-
nico è l'Essere che la contiene, abbraccia una molteplicità inde-
finita di "modi" della manifestazione, ciascuno dei quali deve
poi realizzarsi in un grado determinato dell'Essere Universale,
corrispondente a sua volta a un grado diverso dell'Esistenza, che
viene quindi a comportare altre modalità.

Ad esempio, nell'Essere considerato nello stato particolare
che è relativo all'individuo umano, la parte che si riferisce al
corpo, inteso in senso fisico, non rappresenta che una semplice mo-
dalità, la quale è soltanto determinata "da un certo numero di
condizioni il cui insieme definisce il mondo sensibile e corpo-
reo"; ma inoltre, se ogni modalità è suscettibile d'uno sviluppo
nel corso del tempo, le modificazioni secondarie che questo svi-
luppo comporta saranno, per la modalità corporea, "tutti i momenti
della sua esistenza", ovvero tutti gli atti e i gesti che nel cor-
so dell'esistenza stessa questa si troverà a compiere.

Guénon, venendo inoltre a giustificare che l'unità dell'Essere
comporta nondimeno l'unicità dell'Esistenza, si rifà per analogia

alle condizioni relative allo "stato di sogno": è appunto attribuendo al sogno una realtà esteriore a se stesso che l'individuo rimane vittima di un'illusione, la quale consiste nel separare la molteplicità delle rappresentazioni oniriche dal loro principio immediato, ovvero dalla sua propria unità individuale. Ma poiché per il nostro autore tutti gli esseri sono dotati di coscienza, sarebbe allora del pari illusoria la molteplicità dell'Esistenza nei confronti della coscienza pura, ovvero sia dell' "Intelletto Universale".

Al grado più alto, sono dotati secondo lui di coscienza, anzi - tutto, gli esseri umani, ma a gradi via via inferiori anche gli esseri che appartengono alle specie animali; al regno vegetale e addirittura a quello minerale.

Ma, in ogni caso, egli sostiene che di tutte le forme di coscienza ne esiste una propriamente umana, la quale è inerente alla facoltà mentale ma è prodotta dall'intelletto. Mentre questo conserva tuttavia inalterate le caratteristiche universali, il mentale, essendo invece inerente all'individuo, possiede in lui una natura duplice. E infatti, oltre al mentale propriamente detto, bisogna qui tener conto anche d'un elemento sentimentale od emotivo, che pur avendo le sue radici nell'ambito della coscienza individuale, rispetto a questa, è ulteriormente separato dall'intelletto in quanto vincolato maggiormente alle condizioni organiche e del mondo sensibile.

Ora, è proprio la separazione di queste facoltà che dimostrerebbe, a suo avviso, la presenza di una molteplicità di stati nell'individuo stesso, mentre questi, nel suo insieme, non rappresenta che un solo stato dell'Essere Totale.

Siamo con ciò dinanzi, da un lato, a una gerarchia di facoltà individuali, corrispondenti alla medesima gerarchia degli stati

dell'Essere Totale, e dall'altro a una gerarchia di esseri spirituali, nei cui confronti la coscienza singola è suscettibile di un'estensione indefinita in senso ascendente o discendente.

Guénon postulando in tal modo l'esistenza di una "subcoscienza" e di una "supercoscienza" sostiene che, in modo rispettivo, queste sono orientate verso i mondi "inferiori" e "superiori", ovvero verso l'infero e il trascendente (19).

Applicate così al piano sociale e pratico, le sue deduzioni sugli "stati molteplici dell'Essere" ci rinviano direttamente al principio della istituzione delle caste quale la si rintraccia nella dottrina indù:

"La natura propria di ogni individuo implica necessariamente, fin dall'origine, tutto il complesso delle tendenze e delle disposizioni che si svilupperanno e manifesteranno nel corso della sua esistenza, le quali determineranno in particolare (...) le sue attitudini per questa o quell'altra funzione sociale. La conoscenza della natura individuale consentirà quindi di assegnare a ciascun essere umano la funzione che gli conviene in virtù di tale natura, ovvero, in altri termini, il posto che esso deve normalmente occupare nell'organizzazione sociale." (20)

Il principio di casta, che si fonda qui su una presunta diversità ontologica tra gli individui, instaura tra di loro una gerarchia, la quale è un semplice riflesso della prima di tutte le dualità cosmiche: quella corrispondente a Purusha e Prakriti, e cioè a qualità e quantità.

In India, al vertice della gerarchia abbiamo appunto i Brâhmana, i quali costituiscono l'autorità spirituale. A un gradino più basso, gli Kshatriya, cui competono le funzioni amministrative, rappresentano invece il potere militare e quello giudiziario. Nelle

sue ulteriori articolazioni, il principio di casta prevede poi, come figure sociali di rango inferiore, i Vaishya e gli Shudra: gli uni dediti al commercio e all'industria, e gli altri al lavoro della terra (21). E' perciò in questa gerarchia che si sostanziano in senso pratico i concetti metafisici d'infraumano e sovra-sensibile, ctonio e trascendente: da un lato abbiamo appunto gli Shudra e dall'altro i Brâhmani.

3. Spazio-tempo e cicli cosmici

Anzitutto, prima di arrivare alla teoria dei cicli cosmici, ricorderemo che Guénon considera lo spazio e il tempo come condizioni dell'esistenza corporea degli esseri, le quali combinandosi con la materia ne sono tuttavia distinte. E' per questo motivo che tali condizioni, da lui ritenute meno sostanziali e quindi più vicine all'Essenza, recherebbero in se stesse l'impronta di un aspetto qualitativo (22).

Ma sentiamo che cosa dice a proposito dello spazio:

"(...) fra le determinazioni corporee che sono incontestabilmente d'ordine puramente spaziale, e che quindi possono veramente essere considerate come modificazioni dell'estensione, non c'è soltanto la grandezza dei corpi, ma anche la loro situazione: ma quest'ultima è ancora qualcosa di puramente quantitativo? I sostenitori della riduzione alla quantità diranno senza dubbio che la situazione dei diversi corpi è definita dalle loro distanze, e che la distanza è appunto una quantità: la quantità d'estensione, cioè, che li separa, così come la loro grandezza è la quantità d'estensione che essi occupano; ma basta veramente questa distanza a definire la situazione dei corpi nello spazio? Di un'altra cosa bisogna tener conto, ed è

la direzione secondo cui questa distanza deve essere calcolata; ma, poiché dal punto di vista quantitativo, la direzione deve essere indifferente, in quanto sotto questo rapporto lo spazio non può essere considerato se non come omogeneo, ne deriva che le diverse direzioni non possono essere distinte le une dalle altre; se dunque la direzione interviene effettivamente nella situazione, e se essa, proprio come la distanza, è un elemento puramente spaziale, ne consegue che, nella natura stessa dello spazio, vi è qualcosa di qualitativo."(23)

Ora, accade che allo studioso francese appaia ancor più lontano dalla quantità sicuramente il tempo, poiché pur potendo parlare sia di grandezze temporali che di grandezze spaziali, in quanto facenti parte della quantità continua, bisogna fare tuttavia una distinzione. Mentre lo spazio lo si può appunto misurare direttamente, ciò per il tempo non è affatto possibile, se non riferendolo, in sostanza, allo spazio; sicché ciò che si misura non è mai un tempo, ma soltanto lo spazio che è stato percorso da un certo movimento di cui si è conosciuta la legge. E dal momento che questa legge si presenta in una relazione spazio-temporale, quando si conosca appunto la grandezza dello spazio percorso, si può dedurre altresì quella del tempo che è stato impiegato a percorrere questo spazio. Ma ecco allora cosa ne consegue: se già si può parlare di uno "spazio qualificato", si potrà parlare, a maggior ragione, di un "tempo qualificato", dovendo intendere con ciò "che nel tempo devono esserci meno determinazioni quantitative e più determinazioni qualitative che non nello spazio."

In tal modo, le nozioni di tempo e spazio ci rinviano alla teoria dei cicli cosmici.

Dal momento che per Guénon lo svolgimento del tempo non è affatto uniforme, esso non può trovare una rappresentazione attra-

verso una linea retta, come fanno d'abitudine i matematici, poiché questo ne darebbe per conseguenza un'idea interamente falsata. In vece, la vera rappresentazione della durata temporale sarebbe quella che, essendo relativa alla dottrina tradizionale dei cicli, offre a noi la concezione di un "tempo qualificato".

Se qui viene d'altronde impiegata una rappresentazione di carattere geometrico, è evidente che si tratterà di un'applicazione del simbolismo spaziale, il che fa poi presagire in tutto questo l'esistenza di una certa correlazione fra le determinazioni qualitative del tempo e le determinazioni qualitative dello spazio.

Ma per lo spazio, se tali determinazioni risiedono in sostanza nelle sue coordinate, è di fatto attraverso una rappresentazione del tempo considerato nella sua ciclicità che viene a stabilirsi così "una corrispondenza fra le fasi di un ciclo temporale e le direzioni dello spazio". E in tal caso basta considerare in tutte le dottrine tradizionali l'esempio costituito dal ciclo annuale del sole, dove in corrispondenza dei punti cardinali sono rispettivamente poste le quattro stagioni (24).

Essendo altresì evidente che le epoche del tempo si differenziano qualitativamente mediante gli avvenimenti che vi si svolgono, per Guénon sarebbe allora sbagliato il "considerare come realmente equivalenti due durate quantitativamente uguali, ma piene di serie di avvenimenti del tutto diverse". Invece, nella determinazione qualitativa degli avvenimenti vi dovrebbe essere qualcosa che secondo lui proviene proprio dal tempo. E così come un corpo non può essere situato in modo indifferente in un luogo qualsiasi, ugualmente un avvenimento non può prodursi in modo indifferente in qualsiasi epoca; anche se "qui la simmetria non è così perfetta", poiché se "la situazione dei corpi nello spazio è su-

scettibile di variare a causa del movimento, quella di un avvenimento nel tempo è invece rigorosamente determinata e propriamente unica."(25)

Ne Il regno della quantità e i segni dei tempi, Guénon formula a questo punto le seguenti osservazioni: la prima "è che non soltanto ciascuna fase di un qualsiasi ciclo temporale possiede una sua qualità propria che influisce sulla determinazione degli avvenimenti, ma che la stessa velocità con cui questi avvenimenti si svolgono è qualcosa che parimenti dipende da queste fasi, e che, per conseguenza, è in realtà d'ordine più qualitativo che quantitativo (...). Infatti, a seconda delle diverse fasi del ciclo, serie di avvenimenti tra loro paragonabili non si compiono in durate quantitativamente uguali (...). (Ed è) per questa ragione che attualmente gli avvenimenti si svolgono ad una velocità che non trova riscontro nelle epoche anteriori, (...) velocità che va aumentando senza posa e continuerà ad aumentare fino alla fine del ciclo".(26)

In tal caso, egli sostiene che si tratterebbe "di una specie di progressiva 'contrazione' della durata, il cui limite corrisponde al 'punto di arresto' "; e pertanto una seconda osservazione riguarda lo svolgimento del ciclo che dovrebbe avvenire secondo una "direzione discendente", in quanto tale ciclo dev'essere considerato "come espressione cronologica di un processo di manifestazione che implica un allontanamento graduale dal principio".

Infine, una terza osservazione è precisamente questa: "(...) poiché lo svolgimento discendente della manifestazione si effettua dal polo positivo od essenziale dell'esistenza verso il suo polo negativo o sostanziale, ne consegue che tutte le cose devono prendere un aspetto sempre meno qualitativo e sempre più quantitativo; ed è per questo che l'ultimo periodo del ciclo deve ten

dere (...) ad affermarsi come il "regno della quantità". "(27)

Per Guénon, l'idea che la storia dell'uomo sia come isolata da tutto il resto rappresenta, in un certo senso, una specie di pregiudizio che appartiene esclusivamente alla società moderna, in quanto l'insegnamento tradizionale sostiene l'esistenza di una necessaria correlazione tra l'ordine cosmico e quello umano(28).

Inoltre, è proprio in questa concezione della vita di carattere olistico, e in virtù di una legge di corrispondenza la quale collegherebbe tutte le cose all'esistenza universale, che tra i cicli principali e le loro suddivisioni vi sarebbe sempre e necessariamente una certa analogia.

Ad esempio, nella dottrina indù dei cicli cosmici, il Kalpa costituisce lo sviluppo totale di un mondo, all'interno del quale si svolge poi il Manvantara, che riguarda più in particolare le condizioni dell'umanità terrestre. Rappresentando le "ere dei successivi Manu", ed essendo in tutto quattordici, i Manvantara formano in tal modo due serie di un settenario, di cui la prima comprende i Manvantara trascorsi e quello attuale, e la seconda i Manvantara futuri.

Ciascun Manvantara è poi suddiviso in quattro Yuga: il Krita-Yuga (o anche Satya-Yuga), il Trêta-Yuga, il Dwâpara-Yuga e, infine, il Kali-Yuga, che completa la serie. Questi cicli hanno un loro corrispondente nella tradizione greco-latina dove si parla appunto delle quattro ere dell'umanità terrestre: quella dell'oro e dell'argento, e quella del rame e del ferro. Guénon osserva che da un lato ciascun periodo si caratterizza per un processo di degradazione rispetto al periodo precedente, e che dall'altro tale processo si spiegherebbe in quanto in ogni svolgimento ciclico è implicito un graduale allontanamento dal principio, che rappresenta in tal modo una discesa.

Mentre infatti la durata del manvantara è espressa in modo simbolico dal numero 10, quella del quattro Yuga lo è invece, ordinatamente, dai numeri 4, 3, 2, e 1; sicché la progressiva degenerazione da uno Yuga all'altro sarebbe accompagnata dalla diminuzione delle rispettive durate.

Tale contrazione del tempo la si esprime attraverso la seguente formula: $10 = 4 + 3 + 2 + 1$, che costituisce l'esatto inverso della Tetraktys pitagorica: $1 + 2 + 3 + 4 = 10$, la quale sarebbe allora un simbolo della manifestazione cosmica. La prima formula nel linguaggio dell'ermetismo occidentale è ciò che viene denominata di norma come "circolatura del quadrato", mentre la seconda esprimerebbe il problema inverso della "quadratura del cerchio".

E' appunto in queste formule che il quaternario, riferendosi ai quattro punti cardinali, e cioè alle quattro stagioni del ciclo annuale, oppure alle quattro fasi della luna, è rappresentato in modo geometrico dal quadrato. Questo se però si considera il quaternario sotto un profilo statico, poiché se lo si considera viceversa, sotto quello dinamico, il quattro sarebbe un simbolo della croce, la quale, ruotando al centro, genera in tal modo la circonferenza, che, insieme al centro, rappresenta perciò il denario.

Incidentalmente si può osservare che la Tetraktys si compone in tutto di dieci elementi, nove dei quali sono situati sul perimetro del triangolo, mentre uno è situato al suo centro; parimenti, nel simbolismo del cerchio, all'uno corrisponde il centro e al nove la circonferenza, poiché la divisione di quest'ultima si effettua in genere per i multipli di nove (90 gradi per ciascun quadrante); il dieci lo si può inoltre scomporre in uno e zero, due cifre che secondo un altro simbolismo corrispondono rispetti-

vamente ai principi attivo e passivo (29).

Se la durata effettiva di un Manvantara è data altresì dal numero simbolico 4320, quelle dei quattro Yuga saranno date in modo rispettivo da 1728, 1296, 864, 432: numeri ciclici che sono in diretto rapporto con la suddivisione geometrica del cerchio, come del resto lo stesso 4320, il quale è esattamente uguale a 360×12 . A ciò bisogna aggiungere che in tutte le tradizioni la determinazione di tali periodi ciclici è data, nell'ordine cosmico, dal fenomeno astronomico della precessione degli equinozi, la cui durata è di circa un grado ogni 72 anni. Il numero 72 è un sottomultiplo di 432, che è uguale a 72×60 , mentre 4320 è a sua volta un sottomultiplo di 25920, che è uguale a 4320×6 .

Guénon per poi stabilire l'antichità dell'attuale umanità terrestre si rifà in senso letterale alla tradizione caldaica, per la quale la durata del regno di Xisuthros, identico al Vaivaswata, il Manu dell'era attuale, veniva fissata in 64800 anni, e cioè esattamente cinque "grandi anni".

Se dunque si continua a prendere come base il numero 4320, che rappresenta un terzo ($1/3$) del "grande anno", per avere l'effettiva durata del Manvantara occorre moltiplicare 4320×15 . E' in tal caso che la durata dei quattro Yuga in anni ordinari sarà data dalla ripartizione in essi della durata dei "cinque grandi anni" e cioè: 25920 anni per il Krita-Yuga, 19440 per il Trêta-Yuga, 12960 per il Dwâpara-Yuga e 6480 per il Kali-Yuga.

Diremo, per concludere, che Guénon ravvisa una correlazione molto stretta tra il Manvantara e i sette Dwîpa, che sono le regioni in cui si divide il nostro mondo. Benché queste siano rappresentate come altrettante isole o continenti, distribuiti nello spazio, non emergono tuttavia in modo simultaneo, ma per successioni cicliche. E' così che, all'interno del Kalpa, ciascun Dwîpa dovrà ap

parire per almeno due volte; e cioè una volta in ciascuna delle due serie settenarie del Manvantara. I Dwîpa, piuttosto che rappresentare vere e proprie regioni, sarebbero dei differenti stati del mondo terrestre, che sono tali solo in rapporto alla loro situazione rispetto al Merû, la montagna simbolica la quale sta a indicare il Polo Nord celeste(30).

E' ancora dai cicli cosmici che inoltre dipenderebbe lo stesso cambiamento delle condizioni ambientali, e questo non soltanto a causa delle modificazioni climatico-geologiche, ma altresì a causa dell'antropizzazione, che altro non sarebbe se non una conseguenza di quelle che sono le specifiche condizioni di ogni epoca. Arrivando periodicamente a dei punti critici, sono appunto tali cambiamenti a determinare una rottura dell'equilibrio ecologico, il quale ha per conseguenza dei cataclismi e la scomparsa dei continenti(31). Di questi, Guénon ne distingue due: la Tula iperborica e l'Atlantide, sede entrambi della primordiale civiltà umana.

- 1 . MO, pp. 8-14; IGSDI, pp. 90-91, 96-97, 116-126, 131-132; SME, pp. 17, 19-20, 21-23, 35-42; UDV, pp. 138-139; SC, p. 48 nota 26 e pp. 68-71.
- 2 . SC, pp. 44-48 e cap. VI; UDV, pp. 57 e 60.
- 3 . UDV, cap. IV e pp. 59-61; SC, cap. li VI e XXII; GT, pp. 39-44; RQST, pp. 19-28.
- 4 . UDV, pp. 56 e 62; RQST, p. 23 nota 1; SC, p. 45.
- 5 . RQST, p. 23 nota 1 e p. 29, inclusa la nota 1; SC, pp. 57-58; UDV, p. 62 e a p. 69 la nota 1.
- 6 . SC, p. 77 nota 3.
- 7 . SC, cap. IV; UDV, pp. 74-76.
- 8 . SC, p. 68, inclusa la nota 3; RQST, p. 47.
- 9 . SC, pp. 67-69 e ss., cap. IX; RM, p. 73 nota 11.
10. SC, pp. 60-61, 67-68, 71-72 e ss.
11. SC, pp. 60-63 comprese le note 4, 5 e 9.
12. SC, pp. 49 e 60.
13. SC, cap. V; SI, pp. 54 e ss.
14. SI, pp. 46, 56-60.
15. SI, pp. 42-43.
16. SC p. 68 nota 4.
17. SME, pp. 35-37 e 41.
18. SME, pp. 22-23, 30-31, 49-51.
19. SME, pp. 45-47, 55-61, 71-73, 79-80, 101-103.
20. IGSDI, p. 188.
21. IGSDI, cap. VI; ASPT, cap. li III e IV.
22. RQST, p. 41.
23. RQST, pp. 38-39.
24. RQST, pp. 43-45.

25. RQST, pp. 44-45.
26. RQST, p. 46.
27. RQST, p. 47.
28. FTCC, p. 13.
29. FTCC, pp. 12-13 e 16-17; SFSS, pp. 100-101; SC, pp. 62-63, inclusa la nota 9.
30. FTCC, pp. 18-19.
31. BECC, pp. 13-14; RQST, pp. 127-128.